

da noi l'hot spot funziona

Intervista con Leopoldo Falco, già prefetto di Trapani, vicedirettore dell'ufficio Affari legislativi e relazioni parlamentari degli Interni



L'appuntamento in prefettura a Trapani è per le 17 di un pomeriggio assolato d'estate. Penso che al massimo il prefetto, Leopoldo Falco, mi concederà mezz'ora del suo tempo, impegnato com'è a gestire l'ondata di sbarchi che è continua. Ma quando abbiamo finito, mi rendo conto che è trascorsa 1 ora e 23 minuti. Esco arricchito da quanto mi racconta: una persona determinata e con un carico di umanità notevole. Napoletano di origine, sposato e padre di 3 figli, laureato in Giurisprudenza, ha un curriculum di rilievo: l'ultimo incarico prima di assumere la responsabilità della prefettura di Trapani, nell'agosto 2013, è stato quello di Commissario straordinario del Comune di Salemi, sciolto per mafia. Lo scorso 10 agosto il Consiglio dei ministri lo ha trasferito a Roma, in qualità di vicedirettore dell'Ufficio Affari

legislativi e relazioni parlamentari degli Interni.

«Quando sono arrivato a Trapani – mi racconta – mi sono trovato subito a far fronte a numeri enormi di migranti che sbarcavano sulle nostre coste. Nei primi 8 mesi abbiamo avuto 3 mila presenze sulle 25 mila che registrava l'Italia».

Come si fa a gestire nel miglior modo possibile un problema vasto quanto quello dell'immigrazione?

Io non ho mai voluto occupare palazzetti dello sport, stadi, organizzare tendopoli. Siamo sempre riusciti a trovare altre soluzioni, innanzitutto perché c'è stata una straordinaria partecipazione del mondo del volontariato, il grande protagonista, a iniziare dall'arrivo nei porti: se non ci fossero stati loro, saremmo stati travolti subito, il nostro dispiegamento di forze non sarebbe stato sufficiente. Teniamo presente che, quando arrivano navi con 800 persone a bordo, di solito il sabato e la domenica, le operazioni di sbarco durano anche 24 ore, sotto il sole torrido o la tempesta, anche

Mike Palazzotto/ANSA



durante le notti gelide. Croce rossa, Libera, Protezione civile e altri sono stati un "esercito" sempre presente. Lo stesso mondo che ho trovato nei porti l'ho ritrovato poi nel mondo dell'accoglienza.

L'accoglienza, appunto. Come è cambiata in questi anni?

Abbiamo iniziato con gli affidamenti diretti perché le persone arrivavano il giorno e il posto serviva per la sera; ma nel giugno 2014 ci è stato detto di indire una gara, quindi ne abbiamo indetta una per 600 posti. È arrivato un soggetto prepotente che l'ha stravinta: siamo riusciti a escluderlo grazie a un collega prefetto che ha fornito una certa documentazione. Respinti i monopolisti è rimasta l'organizzazione enorme – fino al 2015 gestivamo più immigrati di



Migranti soccorsi nel Canale di Sicilia.

«Il mondo del volontariato, il grande protagonista. Senza, saremmo stati travolti subito, il nostro dispiegamento di forze non sarebbe stato sufficiente».

Napoli e Roma – distribuita su 35 centri, poi ridotti a 27. Da giugno 2014 è iniziata la seconda fase: i nostri centri erano tutti pieni, gli sbarchi continuavano e quindi siamo diventati vettori, cioè portavamo queste persone, che andavamo a prendere anche in altre province siciliane, nel resto d'Italia, specialmente al Nord, in collaborazione col ministero dell'Interno. Non è stato semplice organizzare, fino a tutto il 2015, vere e proprie batterie di pullman (immaginiamo 600 persone per volta da distribuire), ma alla fine il sistema ha funzionato. Il 22 dicembre 2015 è iniziata la terza fase, con l'apertura degli *hot spot*.

Un po' controversa questa vicenda degli *hot spot*...

Ogni *hot spot* ha una storia diversa. Siracusa, Ragusa e

Agrigento hanno quasi dell'eroico come porti di sbarco; molto meno hanno potuto fare per l'accoglienza, perché non si può arrivare a far tutto. Noi siamo impegnati meno di loro negli sbarchi, anche perché più lontani. Io ho fatto la "guerra" per avere l'*hot spot* perché a me serviva un luogo di prima accoglienza. Avere sempre a portata di mano i pullman quando le persone arrivavano e sottoporle subito a un altro viaggio fino al Nord Italia, non era una procedura soddisfacente. A Trapani avevamo un Centro di espulsione (Cie), una struttura di per sé molto bella e ampia (la nostra è la più grande delle 6 presenti in Italia) che era però destinata a 50-60 persone e quindi sprecata, oltre che molto triste. Abbiamo così creato una struttura da 400 posti che a volte diventano più

di 500 dove si svolgono le varie operazioni nei 3 giorni previsti. L'*hot spot* ci ha cambiato la vita, perché il porto dopo appena 5 ore è sgombrato, non stiamo più 24 ore sulla banchina, ed è meglio sia per chi sbarca che per chi accoglie; c'è molta più sicurezza medica con un'infermeria seria; l'informativa, che sul porto era veloce e confusa, qui è fatta bene; anche il fotosegnalamento a cui l'Europa tiene tanto. Tutto questo non si può fare sotto il sole a picco a 40 gradi.

Dentro l'*hot spot*, poi, hanno sede i vari soggetti che devono fornire l'informativa a tutti quelli che sono arrivati: li vanno a trovare, li conoscono, spiegano quanto è necessario. Questa è una fase fondamentale, da cui dipende il buon esito del successivo fotosegnalamento. Ci sono inoltre le sedi delle associazioni

umanitarie, i medici, la ludoteca, il luogo di culto. A quel punto dopo 3 giorni tutti sono in grado di uscire in condizioni psico-fisiche diverse ed essere distribuiti nei centri segnalati dal ministero.

Ci sono collaborazioni a livello regionale, nazionale e internazionale, che potrebbero migliorare l'organizzazione e che non vengono ancora messe in atto?

Coi prefetti siciliani da sempre siamo una squadra, ci aiutiamo concretamente nell'affrontare le situazioni più disperate. La Regione, però, non ha mai fatto nulla e le prescrizioni calate dall'alto si sono rivelate negative. "Roma" è un po' lontana, non sempre capisce. Io penso che con questi numeri solo l'Europa insieme possa dare una risposta. A parte la cattiveria di chi alza barriere, è chiaro che vanno stabilite delle quote serie, dobbiamo dare il massimo tutti, far partire accordi internazionali. La mia grande speranza è che si faccia un passo avanti sostanziale da questo punto di vista. C'è poi il tema dei minori stranieri non accompagnati, la criticità maggiore, anche perché sono in continuo aumento. Di questi o l'Italia si fa carico – attualmente è un problema solo siciliano – o la Sicilia scoppia. Direi quindi: sui minori una risposta nazionale, sul complessivo una risposta europea più generosa, più seria, più omogenea. Tutti compatti, da Nord a Sud.

Come prefetto e come uomo, ha un sogno nel cassetto?

Se proprio devo sognare, io sono convinto che ci siano delle possibilità di integrazione, realtà rurali dove si possano attivare comunità composte da italiani e non, in tanti paesini, dove semmai gli italiani sono più anziani e gli

Il personale della Marina Militare Italiana getta giubbotti di salvataggio verso un gommone pieno di migranti nel canale di Sicilia.



/AP

Una volontaria aiuta una mamma nella palestra di Linosa che ospita alcuni degli immigrati arrivati dalla Libia.



Venezia Filippo/ANSA

altri sono più giovani. Non è che sono entusiasta all'idea che il filippino, ad esempio, debba fare per forza il badante: fra i migranti ci sono pure persone laureate. C'è poi il problema di proteggerli perché in queste zone la criminalità assolda, non possiamo ignorare il problema. Si potrebbero creare cooperative, avviare ricettività turistica, avviare progetti: questa è una terra che ha molte potenzialità inesprese, possiamo immaginare di tutto se partiamo dall'umiltà e dalla voglia di lavorare. Qui c'è

tanta bella gente... Sì, c'è anche la mafia, ma è una terra felice. Trapani ha spazi, anche chi è povero vive con poco, quindi è terra ideale per accogliere. Bisogna essere ottimisti sulla Sicilia e sulla sua capacità di accoglienza e di integrazione. I prefetti, però, non devono sognare, devono essere concreti. Ma non posso negare che a me, come a tanti volontari, questa storia ha cambiato la vita. ■



Dove c'è solidarietà noi ci siamo

Da sessant'anni Città Nuova promuove una cultura fondata sull'unità della famiglia umana, per edificare una civiltà basata sulla conoscenza e l'accoglienza. Il Gruppo editoriale si ispira al pensiero di Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari, e propone uno sguardo sul mondo inclusivo e rispettoso della verità e della dignità umana. Perché ciascuno torni a vedere con occhi nuovi un futuro di pace.

CULTURA E INFORMAZIONE
EVENTI E IDEE PER IL MONDO CHE VERRÀ.



CITTÀ NUOVA
GRUPPO EDITORIALE